

Pasquale Sagnella

LA CULTURA SISMICA ATTUALE ? NORME, REGOLAMENTI E TECNICHE STANDARDS

Parlare oggi di cultura sismica della collettività ha poco senso. In effetti la cultura attuale si riduce quasi esclusivamente a formule, regole e tecniche elencate dalle normative vigenti. Che sono quindi di totale competenza dei tecnici. La cui formazione, rispetto al terremoto, non è poi così specializzata come si potrebbe pensare.

Formazione ed informazione sul fenomeno sismico sono state infatti finora motivate quasi esclusivamente da situazioni di emergenza.

Gli stessi depositari ufficiali della cultura sismica attuale finiscono quindi per acquisirla sotto la spinta di una situazione di necessità e devono, in breve tempo, improvvisarsi « esperti »: cioè conoscitori, o piuttosto manipolatori, di norme e tecniche. Che sono poi anche, quasi sempre, frutto di situazioni di emergenza.

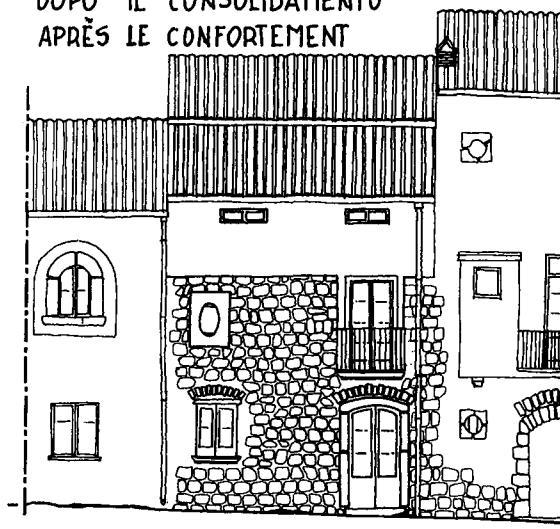
I tecnici si trovano quindi a dover applicare regolamenti urbanistici e norme tecniche di efficacia generale, costruite pensando ai « modelli » edilizi più frequenti. Che ovviamente non possono tenere conto dei differenti tipi di materiali e tecniche costruttive presenti in uno stesso bâti se non addirittura, come nel caso di San Lorenzello, in uno stesso edificio.

D'altra parte l'assenza di una cultura specifica sulle « tecniche appropriate » per il

PRIMA DEL TERREMOTO
AVANT LE SÉISME



DOPO IL CONSOLIDAMENTO
APRÈS LE CONFORTEMENT



recupero dell'edificio storico minore fa sì che si sia progressivamente consolidata una metodologia di intervento che, paradossalmente, rischia di far aumentare la vulnerabilità del sistema.

Ad esempio la verifica sismica degli interventi di consolidamento viene svolta sulla base di norme derivate da quelle per le costruzioni in cemento armato. E poiché la tecnica di costruzione di questi edifici impone che siano ben distinti strutturalmente anche quando sono contigui, per le costruzioni in muratura la verifica viene/deve essere eseguita per la singola unità residenziale. Senza dovere/potere analizzare il tipo di connessione esistente con gli edifici contigui.

Altro esempio. Gli interventi di rafforzamento e di buona costruzione previsti dalla normativa vigente sono mutuati direttamente dall'esperienza condotta sugli edifici monumentali. Cioè su edifici realizzati spesso su disegno, quasi sempre da maestranze specializzate, con i materiali di maggior pregio esistenti all'epoca e con tecniche costruttive corrette, spesso raffinate. Non è quindi molto « appropriato » adottare gli stessi criteri di intervento per costruzioni realizzate con tecniche promiscue e/o poco conosciute, con materiali diversi e, generalmente, di scarso pregio. Oltretutto con costi dell'intervento di recupero non compatibili nè con il valore specifico dell'edilizia corrente, nè con la capacità di spesa (e la cultura) del singolo proprietario che lo effettua.

Ci sono poi da valutare gli effetti provocati dai Piani urbanistici.

Abitualmente i Piani di Recupero consistono

PRIMA DEL TERREMOTO
AVANT LE SÉISME



DOPO IL CONSOLIDAMENTO
APRÈS LE CONFORTEMENT

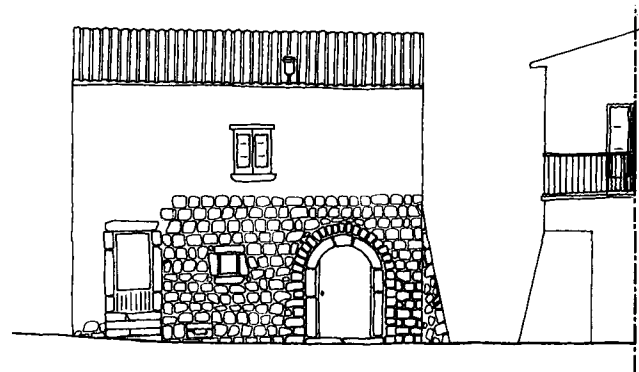


in una classificazione degli edifici, corredate da norme che si limitano ad elencare « che cosa » si può fare su ogni edificio in relazione al suo « valore », senza mai precisare « come » fare l'intervento.

L'assenza di verifiche sulla compatibilità degli interventi tipo prescritti dai piani con le caratteristiche specifiche del tessuto esistente, - non solo dal punto di vista estetico-formale e tecnico-strutturale ma anche economico - si combina con la avvenuta perdita della cultura specifica degli esecutori. La componente tecnica del sistema - progettisti e maestranze - non riesce quindi ad esercitare alcun controllo sulla qualità degli interventi.

Infine va detto che la scarsa attenzione da parte degli urbanisti ai fattori di ordine economico e sociale che condizionano il comportamento del sistema nell'attuazione dei piani genera molto spesso un meccanismo perverso che coinvolge, sia pure con diverse motivazioni, tutti gli attori del recupero. A partire dagli stessi estensori delle norme (amministratori che adottano il Piano più per tutelare sé stessi che per promuovere il recupero; urbanisti che dettano norme rigorose per dimostrare quanto sono sensibili alla tutela) passando per i proprietari (che finiscono per percepire le norme di recupero esclusivamente come limitazione al legittimo bisogno di migliorare gli standards abitativi) per finire ai tecnici e agli esecutori (che sentono il piano come uno strumento che limita, anziché promuovere, le occasioni di lavoro). Tutti insieme impegnati a garantire solo il rispetto formale di norme e regolamenti.

PRIMA DEL TERREMOTO
AVANT LE SÉISME



DOPO IL CONSOLIDAMENTO
APRÈS LE CONFORTEMENT

